



GRAN MAGISTERO - VATICANO
ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO
DI GERUSALEMME

Al servizio delle pietre vive in Terra Santa

Padre Pizzaballa: ripartiamo da Cristo Risorto



Incontro fra Padre Pierbattista Pizzaballa e Padre Francesco Patton al momento dell'ingresso di quest'ultimo in veste di nuovo Custode di Terra Santa a Gerusalemme nel mese di giugno 2016. Foto di Thomas Charrière, Patriarcato Latino di Gerusalemme

Intervista con il nuovo Amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Padre Pierbattista Pizzaballa, nominato da Papa Francesco a rivestire questa carica il giorno della festa di San Giovanni Battista e elevato alla dignità di arcivescovo. Padre Pizzaballa riceverà la consacrazione episcopale il prossimo 10 settembre nella cattedrale di Bergamo, sua diocesi di provenienza.

Padre Pierbattista Pizzaballa, quali sono oggi ai suoi occhi le varie sfide della presenza cristiana nei territori biblici, specialmente in quelli del Patriarcato Latino che le sono stati affidati dal punto di vista pastorale ?

Come è noto il Patriarcato si estende dalla Giordania fino a Cipro, passando per la Terra Santa (Israele e Palestina), con al cuore Gerusalemme. È un territorio vasto e assai diversificato, dove dal punto di vista politico, sociale e pastorale le questioni sono completamente diverse.

In Giordania il quadro politico è stabile. Rispetto alle tragedie dei Paesi che la circondano, soprattutto Siria e Iraq, è un'oasi tranquilla e serena. Ma anche qui, come ovunque, non mancano i problemi: l'economia resta fragile e vi è il grave problema della disoccupazione giovanile. Il numero enorme dei profughi soprattutto siriani sta creando un grave disagio dal punto di vista sociale. Va detto che è ammirevole lo sforzo di tutto il Paese per aiutare quei disperati, ma resta oggettivamente complesso dare prospettive a centinaia di migliaia di persone arrivate all'improvviso, soprattutto, come dicevamo, in un contesto economicamente già fragile.

In Terra Santa il conflitto politico israelo-palestinese è realtà nota a tutti e onestamente non saprei cosa aggiungere in proposito. Ci auguriamo che il terremoto politico che ha sconvolto tutto il Medio Oriente porti anche i governanti di Palestina e Israele a incontrarsi nuovamente per dare una prospettiva ai loro rispettivi popoli, che non sia solo l'accusarsi vicendevolmente. Ci sembra che si stiano ridefinendo nuovi equilibri tra i vari paesi mediorientali. Anche in Terra Santa è tempo di un nuovo linguaggio che dia prospettiva e futuro. L'alternativa a questo è solo la guerra.

Anche a Cipro pare che i colloqui tra le due parti siano diventati più facili. Ci auguriamo che non siano solo apparenze.

In questo contesto di grandi mutamenti, cambiano anche le nostre attività pastorali. I cambiamenti, infatti, non riguardano solo la macro-politica, ma anche (direi soprattutto) le società dei rispettivi Paesi. Il ruolo della famiglia, il contesto giovanile, il mondo del lavoro stanno cambiando velocemente anche in Medio Oriente. Il dialogo interreligioso, in un contesto di crescente fondamentalismo, pone nuovi e difficili interrogativi. Il rapporto tra le chiese cristiane si trova dinanzi a comuni esigenze di coordinamento non solo sul piano pastorale.

Le questioni, insomma, sono tante e cercheremo di comprendere e insieme come Chiesa lavorare per trovare delle possibili risposte.

Lei conosce perfettamente la Terra Santa dove ha già servito il Vangelo per un quarto di secolo. La situazione di estrema tensione che regna in Palestina sembra in particolare, ai nostri occhi umani, senza via d'uscita. Qual è il segreto della sua speranza e cosa conta di fare per partecipare alla ricerca di soluzioni che favoriscano la pace ?

La nostra speranza, la speranza di ogni cristiano, è Cristo risorto. Da lì dobbiamo ripartire. La Chiesa non credo potrà cambiare o influire sulla grande politica. Non ci riescono i grandi di questo mondo, figuriamoci cosa possiamo fare noi. Possiamo certo cercare di far conoscere e di portare la nostra voce, ma rimanendo coscienti anche dei nostri limiti.

Quello che dobbiamo e vogliamo fare è non perdere mai la speranza e la fiducia e restare caparbiamente appassionati e innamorati di questa Terra e di questi popoli. Vogliamo, in questo contesto, testimoniare con il nostro stile di vita un modo di stare dentro questo conflitto. Vogliamo innanzitutto essere noi in pace e non permettere che il linguaggio dell'odio e della violenza prevalga tra noi. Non vogliamo smettere di credere nella bontà delle persone. Vogliamo insomma essere un luogo di incontro che supera tutti i muri e tutte le barriere. E questa forza nasce e si comprende solo dall'incontro con Cristo. Altrimenti è e resta solo una delle tante astrazioni spirituali.

Lei, figlio di san Francesco che ha scelto di sposare Sorella Povertà, come pensa che l'Ordine del Santo Sepolcro possa far conoscere meglio la sua profonda vocazione, a volte nascosta dietro le apparenze del cerimoniale, e quale messaggio spirituale vorrebbe far arrivare ai 30.000 Cavalieri e Dame impegnati nelle loro diocesi al servizio delle "pietre vive" di Terra Santa ?

La Terra Santa è testimone della storia della salvezza. Per questo è santa. Un cavaliere dunque deve farsi portatore, araldo di quell'esperienza di salvezza di cui ha fatto esperienza. San Francesco prima della conversione voleva diventare cavaliere e conquistare così un titolo araldico. Dopo la conversione volle diventare l'araldo del gran Re, Gesù.

Un cavaliere del Santo Sepolcro servendo le pietre vive, cioè le comunità cristiane di Terra Santa, vuole manifestare con gioia e nella concretezza la bellezza di avere incontrato Gesù e di poterlo ancora "toccare", farne esperienza attraverso la Chiesa Madre di Gerusalemme.

Intervista a cura di François Vayne

(4 luglio 2016)